

Intervista a Bulat Okudzava

Il buon senso del poeta

Un autore caro ai giovani - « Mi piace che le cose vengano descritte come sono »

Qualche anno fa, quando il fenomeno Okudzava letteralmente esplose nell'URSS con le sue canzoni e la sua chitarra, ci fu un momento in cui, come ha scritto Evgenij Evtusenko, « il giovane poeta era un fenomeno di moda... »

« Lei crede alla possibilità per uno scrittore di essere libero dai condizionamenti della società in cui vive? » « E' difficile dare una risposta netta. Chi dice di essere libero dalla società, o è in malafede, o è ignorante. Forse, in alcuni è desiderio di distinguersi, anche in senso buono, dalla massa ignorante. Ma è un fatto che tutti siamo il prodotto delle nostre società... »

In realtà, oltre che cantautore, Bulat Salvovic Okudzava è uno degli scrittori sovietici più versatili. Poeta, narratore, sceneggiatore cinematografico e traduttore, nato a Mosca nel 1924 in una famiglia di origine georgiana, ha pubblicato varie raccolte di poesie e tre romanzi, di cui gli ultimi due tradotti anche in italiano.

« Generalmente — gli chiediamo — le persone dotate di buon senso si pongono un problema di realizzabilità. Quali obiettivi si pone lei oggi all'interno della società sovietica? » « Credo di essere una persona di buon senso, mi sforzo di fare il passo secondo la gamba. Il mio interesse preminente in questo momento è la ricerca di un lavoro non grande progetto, però vorrei riuscire a scrivere altri due romanzi. Ho poi anche un desiderio supremo, e cioè quello di tornare alla poesia. Da un po' di tempo non ci riesco. Intendiamoci, non è che non riesco a trovare di scrivere poesie, se volessi. Potrei scrivere di digiuno, a un livello professionale, giacché una certa professionalità ormai l'ho acquisita. Ma non voglio. Preferisco aspettare che la poesia venga da sé, come esigenza interiore, non mi va di scrivere versi solo perché sono padrone del mestiere. Sul piano morale, la mia religione è la ferma intenzione di non costruire la mia fortuna a danno degli altri. Forse, se questa fosse la religione di tutti, nel mondo si starebbe tutti meglio... »

« Ma oltre agli obiettivi personali, privati, ne ha di più generali, che riguardano tutta la società? » « Qualsiasi società tende all'autoperfezionamento. Ma lungo questa strada ci sono difficoltà, tragedie, sangue. Personalmente, per quanto riguarda la nostra società, sono ottimista e penso che il processo di autoperfezionamento andrà avanti comunque, indipendentemente dai nostri desideri. Purtroppo, si tratta di un processo... »

« Come lei ha già detto, negli ultimi tempi mi occupo principalmente di storia. Penso che conoscendo meglio il passato, si possa vedere meglio il futuro. In letteratura io sono per il realismo, perché le cose vengono descritte come sono. E male, quando c'è, deve essere conosciuto fino in fondo. Solo così lo si potrà curare per poter costruirne qualcosa di diverso. Non dimentichiamoci però che c'è anche chi pensa che occorra dimenticare. Tra gli scrittori che considero realisti ce ne sono alcuni, come Rasputin o Astafiev, che passano per "russofili", ma che in realtà sono estranei. Altri, come Trifonov o Dombrovskij, mi sono più vicini. I loro romanzi sono una buona cosa per la nostra società, perché ne mostrano i mali e aiutano a curarli. Certo, nessuno si illude che sia una cosa facile. Ma niente si ottiene con facilità... »

« Il nostro colloquio è finito. Prima di lasciarci, Bulat Okudzava scrive una dedica sulla copertina di un suo disco di canzoni, di cui ci fa dono. E' un disco rarissimo, introvabile a Mosca. Quando ci accomiatiamo, c'è nel suo sguardo una specie di durezza mista a bontà, forse gli stessi sentimenti che gli hanno ispirato Il castello della speranza: « Mi sono costruito un castello di speranza.../Ho portato da lei le pietre.../Non ho chiesto aiuto a nessuno ».

« Ad essere sincero, avrei voglia di risponderle con una domanda: perché la poesia non è popolare in Occidente? Ricordo che ad una serata di poesia in Baviera, qualche anno fa, c'era un pubblico di centocinquanta persone. Per loro era un fatto eccezionale, invece per noi sovietici erano poche. Presenti dei nostri scrittori. Qualcuno ci rimase persino male. Ma c'è da considerare che in questo campo la Russia ha una tradizione che risale a prima della rivoluzione. Certo, oggi il fenomeno ha assunto dimensioni maggiori. Forse la spiegazione va cercata nel lavoro preparatorio che svolgono le biblioteche, i club di fabbrica, tutta la rete di istituzioni culturali. Comunque, penso che la dimensione ideale del pubblico dovrebbe aggirarsi sulle duecento persone. Quando alle serate di poesia organizzate nei palazzi dello sport partecipano cinquemila addirittura diecimila spettatori paganti, credo che ci sia da riflettere. Forse qualcosa non va... »

« Lei che è un georgiano che scrive in russo, pensa che la poesia sia traducibile in altre lingue? » « In vita mia ho tradotto molte poesie, anche brutte. A volte l'ho fatto perché avevo bisogno di denaro, altre perché in questo modo riuscivo a tenere sgombra la mia testa. Penso però che mai le mie traduzioni siano state equivalenti, né bene o male, all'originale. Si può fare meglio, ma non si può raggiungere la perfetta equivalenza. Quando si dice che una traduzione è buona, significa che ci aiuta ad avere un'idea abbastanza fedele dell'originale, ma non di più. »

« Ritengo che il maggior fenomeno poetico del '900 nell'URSS sia il georgiano Kalakation Tabidze. Il suo caso è emblematico proprio in riferimento a quanto dicevo prima a proposito delle buone traduzioni: in pratica Kalakation Tabidze è rimasto sconosciuto nel resto dell'URSS, fuori dei confini della Georgia, fin quando Bella Achmadulina l'ha fatto conoscere attraverso le sue traduzioni in russo... »

« Qualche pensa debba essere la funzione della letteratura nella società sovietica? » « Come le ho già detto, negli ultimi tempi mi occupo principalmente di storia. Penso che conoscendo meglio il passato, si possa vedere meglio il futuro. In letteratura io sono per il realismo, perché le cose vengono descritte come sono. E male, quando c'è, deve essere conosciuto fino in fondo. Solo così lo si potrà curare per poter costruirne qualcosa di diverso. Non dimentichiamoci però che c'è anche chi pensa che occorra dimenticare. Tra gli scrittori che considero realisti ce ne sono alcuni, come Rasputin o Astafiev, che passano per "russofili", ma che in realtà sono estranei. Altri, come Trifonov o Dombrovskij, mi sono più vicini. I loro romanzi sono una buona cosa per la nostra società, perché ne mostrano i mali e aiutano a curarli. Certo, nessuno si illude che sia una cosa facile. Ma niente si ottiene con facilità... »

« Il nostro colloquio è finito. Prima di lasciarci, Bulat Okudzava scrive una dedica sulla copertina di un suo disco di canzoni, di cui ci fa dono. E' un disco rarissimo, introvabile a Mosca. Quando ci accomiatiamo, c'è nel suo sguardo una specie di durezza mista a bontà, forse gli stessi sentimenti che gli hanno ispirato Il castello della speranza: « Mi sono costruito un castello di speranza.../Ho portato da lei le pietre.../Non ho chiesto aiuto a nessuno ».

Dino Bernardini

Ideologia, indirizzi e proposte della «Trilaterale»

La democrazia rifiutata

Nell'analisi di un gruppo di politici, studiosi, imprenditori e finanziari americani, europei e giapponesi la vitalità stessa dei regimi democratici sarebbe radice di instabilità e conflitti ingovernabili — Tra i rimedi proposti un ridimensionamento della educazione superiore e della libertà di stampa — Le formulazioni del rapporto Huntington

Il rapporto sulla « crisi della democrazia », redatto per la Commissione Trilaterale dall'americano Samuel P. Huntington, dal francese Michel J. Crozier e dal giapponese Jiji Watanuki, non è un documento da sottovalutare. Pubblicato in Italia per l'editore Franco Angeli, a due anni dall'uscita negli Stati Uniti, con sottotitolo di « Rapporto sulla governabilità delle democrazie », è la prefazione di Gianni Agnelli, merita attenzione se non altro perché è la prima fonte da cui si può ricavare la « filosofia » ufficiale di un organismo misterioso, la Trilaterale appunto, oggetto di valutazioni oscillanti fra una minimizzazione sospesa a destra e una sopravvalutazione ingenua a sinistra.

Gianni Agnelli definisce la Commissione « un gruppo di privati cittadini, studiosi, imprenditori, politici, sindacalisti delle tre aree del mondo industrializzato (America settentrionale, Europa occidentale, Giappone), che si riunisce per studiare e proporre soluzioni equilibrate a problemi di scottante attualità internazionale e di comune interesse ». La formula di Agnelli appare singolarmente modesta quando si consideri che la Trilaterale è nata da un'idea di Zbigniew Brzezinski e da un preciso progetto di egemonia politica internazionale di David Rockefeller, fratello più giovane di Nelson Rockefeller, presidente della colossale Chase Manhattan Bank di New York e portavoce riconosciuto della comunità bancaria mondiale. La convenzione di Kyoto in Giappone, nel corso della quale fu solennemente presentato il rapporto sulla crisi di governabilità della democrazia e fu ufficialmente lanciata la candidatura dello sconosciuto governatore della Georgia Jimmy Carter alla presidenza degli Stati Uniti, vide schierato un campione assai significativo del capitalismo multinazionale.

I 200 membri della Commissione comprendevano dirigenti delle maggiori banche (Bank of America, Rockefeller's Chase Manhattan, Wells Fargo) e delle maggiori società industriali (Bendix, Coca Cola, Texas Instruments, Exxon, Kaiser, Hewlett-Packard e Caterpillar Tractor), sindacalisti di primo piano (L. W. Abner, direttore dell'acciaio, Leonard Woodcock dei lavoratori dell'auto mobile e Lane Kirkland dell'ALF-CIO), uomini rappresentativi del mondo dei mass media (Time Inc., Radio Columbia, Brinkley's Institution, Donazione Carnegie, la rivista Foreign Policy). Anche le classi dirigenti del Giappone e dell'Europa erano ben rappresentate (Barclays Bank, Bank of Tokyo, Fuji Bank, Banque de Paris et des Pays Bas, Fiat, Toyota, Royal Dutch, Petroleum, Mitsubishi Hitachi, Sony, Financial Tr-

stro della Difesa Harold Brown, dal responsabile del controllo degli armamenti e principale negoziatore del SALT 2 Paul Warnke all'ambasciatore all'ONU Andrew Young e all'ambasciatore in Italia Richard Gardner. Delle tre relazioni la più significativa è quella di Samuel P. Huntington, Huntington, un poliglotta di Harvard noto per la durezza con cui sostiene l'opportunità di bombardare a tappeto il Vietnam e di concentrarne le popolazioni in alcuni centri controllabili, fondatore di Foreign Policy e autore di saggi di politica internazionale insieme a Brzezinski, porta a conclusioni paradossali l'assunto di Schumpeter, che il capitalismo trova intrinseci motivi di crisi proprio nelle realizzazioni economiche e sociali di cui è capace. Secondo Huntington gli anni '60 in America hanno visto l'« ondata » di una grande « ondata democratica » che ha sovraccaricato il sistema politico di partecipazioni e rivendicazioni: « La vitalità della democrazia ha prodotto un sostanziale incremento delle attività del governo e un so-

stanziato calo della autorità del governo ». Tra il 1950 e il 1976 infatti le statistiche di cui sono la spesa federale per sanità, istruzione e assistenza pubblica è cresciuta di tre volte e mezzo in più rispetto alle entrate federali. Nello stesso periodo i sondaggi hanno mostrato un netto calo della fiducia dell'opinione pubblica nelle maggiori istituzioni americane. La « delegittimazione » ha preso la forma di un rapido e diffuso atteggiamento antiautoritario e antigovernativo.

« Un eccesso di democrazia significa un deficit di governabilità », questo è l'argomento principale di Huntington. Il deficit di governabilità e di autorità attuale rende difficile per un governo impegnato in consistenti programmi interni di imporre al proprio popolo i sacrifici che le politiche estere e di difesa richiedono. Così anche l'indebolimento del potere e dell'influenza americana negli affari mondiali è direttamente legato alla crisi della governabilità.

« All'Smith osservò una volta che l'unica cura per i mali della democrazia è una so-

luzione democratica », continua Huntington. « L'applicazione di questa cura oggi equivarrebbe ad aggiungere esca al fuoco. Taluni dei problemi di governo degli Stati Uniti scaturiscono oggi proprio da un eccesso di democrazia. Ciò che occorre alla democrazia è invece un grado maggiore di moderazione ». Il funzionamento efficace d'un sistema politico democratico richiede, secondo questa paradossale argomentazione, una certa dose di « apatia » disimpegno da parte di alcuni individui e gruppi: « In passato, ogni società democratica ha avuto una popolazione marginale, di dimensioni più o meno grandi, che non ha partecipato attivamente alla politica. In sé questa marginalità di alcuni gruppi è intrinsecamente antidemocratica, ma ha anche costituito uno dei fattori che hanno consentito alla democrazia di funzionare efficacemente. I gruppi sociali marginali, ad esempio i negri, partecipano ora pienamente al sistema politico. Per rimanere ancora il pericolo di sovraccaricare il sistema politico con richieste che ne allargano le funzioni e ne scalzano l'autorità. E' necessario quindi sostituire la minore emarginazione di alcuni gruppi con una maggiore limitazione di tutti i gruppi ».

Le proposte del rapporto di Kyoto per questa « limitazione » e per il ripristino dell'equilibrio fra governabilità e democrazia fanno da una generica richiesta di pianificazione economica e sociale centralizzata, a un drastico ridimensionamento dell'educazione superiore — una delle cause principali dell'ondata democratica degli anni '60 — e di subordinazione dei programmi scolastici alle dimensioni del mercato del lavoro e, infine, a un drastico risame del Primo Emendamento sulla libertà di stampa. E' questo uno dei punti svolti con maggior ampiezza nel rapporto. Huntington sostiene che i presidenti americani del dopoguerra riuscirono a guadagnarsi facilmente l'appoggio dei gruppi di potere e di pressione sia economici che culturali. Truman seppe governare il paese con un numero relativamente ristretto di banchieri e avvocati di Wall Street. Ma con gli anni il numero e la varietà dei gruppi il cui appoggio può essere necessario è aumentato enormemente: guerra in Vietnam e problemi razziali hanno provocato la « disaffezione » degli elementi più liberali e intellettuali dell'establishment americano. La crisi considerabile fonte nuova di potere e di opposizione al governo è rappresentata dai mezzi di comunicazione di massa, settimanali d'informazione a carattere nazionale e i principali giornali come il New York Times e il Washington Post. Negli anni '60

« media diventano un'opposizione politica molto attendibile, un terzo partito dissidente che svolge la funzione di un importantissimo freno al potere presidenziale. Nell'affare dei documenti del Pentagono e nello scandalo Watergate, gli organi della stampa progressista riescono in quello in cui nessun'altra istituzione è mai riuscita nella storia americana: l'estromissione di un presidente eletto due anni prima con una schiacciante maggioranza popolare. In questo caso il nuovo potere dei mezzi di comunicazione porta all'autorità della democrazia e quindi alla governabilità della democrazia è tale che le garanzie costituzionali che tutelano la libertà di stampa vanno riviste e quando il rapporto alla Trilaterale si occupa di questi più ampi interessi della società ». In circostanze speciali non meglio identificate, dice poter scattare una censura preventiva di ciò che i giornali possono pubblicare e il diritto del governo di bloccare le informazioni alla fonte. Inoltre, se le associazioni professionali dei giornalisti non limiteranno e selezioneranno l'accesso agli organi di stampa, l'unica alternativa sarà una regolamentazione da parte del governo.

Secondo Samuel Huntington il rapporto di Kyoto svela chiaramente i legami col potere e la fede antidemocratica del trust che attraverso Carter ha portato Brzezinski a controllare la politica estera degli Stati Uniti. Quando si arriva alle informazioni alla fonte, la coercizione, la disciplina, l'inganno e la segretezza come attributi legittimi e inevitabili del processo di governo, dice Boetes, vuol dire che una classe dirigente comincia a rimettere in discussione i fondamenti stessi della democrazia. In questa senso andrebbe letta la dichiarazione di Brzezinski nell'introduzione al rapporto: « Sarà necessario per i cittadini delle nostre democrazie riesaminare le premesse fondamentali e i funzionamenti del nostro sistema politico ».

Tutto questo non significa che le argomentazioni estremistiche del poliglotta di Harvard esprimano il programma politico dell'amministrazione Carter. Secondo Boetes, il rapporto sarebbe piuttosto lo strumento di un nuovo corso ideologico ed esprimerebbe il tentativo di parte del settore moderno del capitalismo multinazionale di superare le contraddizioni più gravi che caratterizzano l'attuale fase dell'economia dei paesi sviluppati. Guerra all'« eccesso » di democrazia, confondendo in questo senso, rilancio dei profitti e dell'accumulazione di capitale e taglio delle spese sociali ma senza togliere credibilità e legittimazione all'attuale sistema politico.

Marco Fini



NEW YORK — Al Capp si ritira. Il popolare disegnatore, che ha creato le storie di « Li'l Abner », ha annunciato la sua decisione di abbandonare la professione di « cartoonist ». NELLA FOTO: Al Capp al tavolo da disegno

Al Capp si ritira

Riflessioni sul metodo di Francesco De Sanctis

La via del realismo

Nelle proposte del grande critico letterario gli elementi di una concezione etica della vita legata alla fiducia nella ragione - Una lettura dell'hegelismo che avrebbe trovato riscontri nei giudizi di Gramsci

concreto (nutrito di rigoroso razionalismo e di profonda attenzione alla prassi storica) che fu effetto di una riflessione, e ne caratterizzò lo svolgimento determinandone le scelte di fondo. Un hegelismo inteso come riscoperta della storia dell'uomo nei prodotti della cultura e dell'arte (la « scoperta di Hegel » degli anni 1844) fino ad un preciso rifiuto degli spiritualismi insorgenti nell'ultimo trentennio del secolo e alla sicura scelta di terreno nell'ambito del realismo: una scelta, che fu elaborata e ribadita da De Sanctis attraverso la densa riflessione critica degli anni '70-'80 e confermata ancora nei mesi estremi della vita.

L'importanza dell'esito realistico della riflessione desanctisiana è fondata anche e talora più decisamente dalle precise indicazioni di Gramsci, che individuò, come passaggio fondamentale, la progressista della scelta realistica del De Sanctis, il fatto che uno dei principali tramiti ad essa fu il romanzo naturalista (« espressione del positivismo di alcuni gruppi intellettuali allo scorcio del secolo scorso ») e, al tempo stesso, evidenziò come tale scelta rappresentasse « lo sviluppo di germi già esistenti in tutta la sua carriera di letterato e di uomo politico ». « Estinzione documentata dell'hegelismo »: « scelta » sono tra l'altro, i due scritti del

1876 e del 1877 (Il principio del realismo e Studio sopra Emilio Zola), preceduti dalla introduzione universale (La scienza e la vita del 1872) e seguiti, nel '79, dalla conferenza su Zola e l'Assommoir, e infine, nel 1883 dal discorso del darwinismo letterario. Un blocco di scritti che non pochi — seguendo il suggerimento gramsciano — hanno cercato di lumeggiare, ma che a mio avviso non sembra abbiano trovato nel dibattito culturale di questi ultimi anni la centralità che meritava: nemmeno Alberto Asor Rosa, che nel suo lucidissimo volume della Storia d'Italia emananda ha inteso farne chiave privilegiata per la lettura del De Sanctis, ha potuto portare fino in fondo l'analisi dei testi.

Sta di fatto che, se dal punto di vista dell'azione strettamente politica, si può concludere con Asor Rosa che non si preconcizzò del De Sanctis fu la « capacità della borghesia risorgimentale di disciplinare se stessa al fine di conseguire un'egemonia completa sulla società italiana », guardando dal lato della battaglia ideologica e delle proposte di metodo, egli volle e seppe prendere distanze nettissime — per tutto l'arco degli anni '70 — dal processo involutivo nel quale quella borghesia si era ormai incamminata: dalle posizioni di una Spaventa o di un De Meis, dal delirarsi in una tendenza a porre molto di nuovo nelle parole, con

molto di vecchio nei costumi e nelle opere. Una tendenza insomma, per cui « società e individui, che non ha bisogno di libertà e domani grido autorità », avendo rinunciato ad enunciarne il centro morale e intellettuale della loro azione. Per indicare questo « centro », De Sanctis usò spesso, negli scritti sul realismo, la parola « limite ». Ma — a parte l'effettivo e contingente « limite borghese » di cui ho già detto — bisogna star molto attenti a non attribuire a quest'uno termine « sospeso » una funzione negatrice del suo progressismo ideologico. « La scienza altro non è se non la ricostituzione di una libertà nella coscienza: la riabilitazione di tutte le sfere della vita. L'uomo della scienza è il più alto e virile tipo di uomo, che non ha bisogno di culto, perché ne ha dentro di sé il sentimento... e non c'è bandiera e non c'è gonfalone, che abbia la forza della sua coscienza »: così egli scriveva, ed è evidente che i « limiti nella coscienza » rappresentino, qui, la riproposizione di una concezione etica della vita il cui corrispondente genealogico è e resta il metodo « scientifico »: quello, cioè, della libertà di pensiero e d'indagine.

A testimonianza di ciò è fondamentale lo scritto « scientifico » del '76: « prima vista niente altro che la tendenza di un libro tedesco fresco di stampa: in effetti, un

articolo estremamente « cragioso, anticonvenzionale, ricco di tensione politica. Il volume recensito dal De Sanctis è Il principio del realismo di Von Kirchmann, « magistrato, giurista, filosofo », come lo definì il Croce, anche politico e ideologo di sinistra, che nel 1893 era il numero e la varietà dei gruppi il cui appoggio può essere necessario è aumentato enormemente: guerra in Vietnam e problemi razziali hanno provocato la « disaffezione » degli elementi più liberali e intellettuali dell'establishment americano. La crisi considerabile fonte nuova di potere e di opposizione al governo è rappresentata dai mezzi di comunicazione di massa, settimanali d'informazione a carattere nazionale e i principali giornali come il New York Times e il Washington Post. Negli anni '60

« media diventano un'opposizione politica molto attendibile, un terzo partito dissidente che svolge la funzione di un importantissimo freno al potere presidenziale. Nell'affare dei documenti del Pentagono e nello scandalo Watergate, gli organi della stampa progressista riescono in quello in cui nessun'altra istituzione è mai riuscita nella storia americana: l'estromissione di un presidente eletto due anni prima con una schiacciante maggioranza popolare. In questo caso il nuovo potere dei mezzi di comunicazione porta all'autorità della democrazia e quindi alla governabilità della democrazia è tale che le garanzie costituzionali che tutelano la libertà di stampa vanno riviste e quando il rapporto alla Trilaterale si occupa di questi più ampi interessi della società ». In circostanze speciali non meglio identificate, dice poter scattare una censura preventiva di ciò che i giornali possono pubblicare e il diritto del governo di bloccare le informazioni alla fonte. Inoltre, se le associazioni professionali dei giornalisti non limiteranno e selezioneranno l'accesso agli organi di stampa, l'unica alternativa sarà una regolamentazione da parte del governo.

Secondo Samuel Huntington il rapporto di Kyoto svela chiaramente i legami col potere e la fede antidemocratica del trust che attraverso Carter ha portato Brzezinski a controllare la politica estera degli Stati Uniti. Quando si arriva alle informazioni alla fonte, la coercizione, la disciplina, l'inganno e la segretezza come attributi legittimi e inevitabili del processo di governo, dice Boetes, vuol dire che una classe dirigente comincia a rimettere in discussione i fondamenti stessi della democrazia. In questa senso andrebbe letta la dichiarazione di Brzezinski nell'introduzione al rapporto: « Sarà necessario per i cittadini delle nostre democrazie riesaminare le premesse fondamentali e i funzionamenti del nostro sistema politico ».

Tutto questo non significa che le argomentazioni estremistiche del poliglotta di Harvard esprimano il programma politico dell'amministrazione Carter. Secondo Boetes, il rapporto sarebbe piuttosto lo strumento di un nuovo corso ideologico ed esprimerebbe il tentativo di parte del settore moderno del capitalismo multinazionale di superare le contraddizioni più gravi che caratterizzano l'attuale fase dell'economia dei paesi sviluppati. Guerra all'« eccesso » di democrazia, confondendo in questo senso, rilancio dei profitti e dell'accumulazione di capitale e taglio delle spese sociali ma senza togliere credibilità e legittimazione all'attuale sistema politico.

Marco Fini

Feltrinelli

LA TALPA FRANCESE Viaggio in Francia di Maria Antonietta Macchiocci. Attra verso l'inchiesta, la testimonianza diretta, la smitizzazione, l'ironia, l'autrice con la sua ben nota forza polemica ci aggiornerà su che cosa è successo della Francia, nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne, nei partiti della sinistra, fra le donne, dopo il '68. Lire 5.000

LEDDA

Lingua di falce. Lire 3.000. Palma d'oro al Festival di Cannes.

ALERAMO

Una donna. Il primo grande romanzo femminista. 54.000 copie. Lire 1.800

HEGEDÜS

La struttura sociale dell'Europa orientale. Un'analisi marxista. Con un'intervista di Carlo Boffito e un'intervento di Adriano Guerra. Prefazione di Antonio Jannazzo. E' possibile e su quali basi un'analisi marxista delle società del « campo socialista »? A questo interrogativo risponde in un'intervista-conversazione il sociologo ungherese, uno dei più prestigiosi rappresentanti della « scuola di Budapest ». Lire 1.500

FILOSOFIA E RIVOLUZIONE

De Hegel a Sartre e da Marx a Mao di Raya Dunayevskaya. Introduzione e cura di M. Fugazza e A. Vigorelli. Una studiosa e militante marxista contemporanea (già collaboratrice di Trocki) si impegna in una originale « lettura dell'eredità filosofica di Hegel, Marx e Lenin, critica e limiti teorici del marxismo moderno (Trocki, Sartre e Mao) analizzando infine « le nuove passioni e le nuove forze » degli anni '60. Lire 3.000

QUALE SOCIALISMO QUALE EUROPA

Relazioni di J. Attali, L. Spaventa, S. Holland, A. Lainoni, E. Krippendorff, P. Craveri, J. Pelikan. Interventi di C. Barca, G. Ruffolo, M. De Cecco, M. Olivari, A. Lettieri, G. Osti, M. Giannotta, L. Cafagna, W. Do Rigo. Un dibattito analitico e ricco di dati sugli aspetti economici della crisi europea e sulle possibili risposte delle sinistre europee. Lire 2.500

IL COMICO DEL DISCORSO

Un contributo alla teoria generale del comico e del riso di Lucie Olbrechts-Tyteca. Prefazione di Chaim Perelman. Lo studio del riso come fenomeno specificamente umano e la teoria dell'argomentazione. Un'analisi completa e sistematica del comico della retorica. Lire 9.000

M. Ja. GINZBURG

Saggi sull'architettura costruttivista. Il ritmo in architettura. Lo stile e l'epoca. L'abitazione. A cura di Emilio Battisti con un saggio introduttivo di Guido Canella. I testi più importanti della personalità dominante di quel movimento costruttivista che esemplificò l'architettura sovietica durante gli anni venti e i primi anni trenta. Lire 8.000

L'ECONOMIA SOVIETICA

nella fase attuale di sviluppo di T.S. Chacaturov. La rassegna più dettagliata e completa sulle risorse, sulla potenza e sulle caratteristiche strutturali dell'economia dell'URSS, condotta da un eminente economista sovietico. Lire 7.000

CHE GUEVARA

Diario del Che in Bolivia. Lire 1.500

TESI E DOCUMENTI PER IL XXX CONGRESSO

La base di discussione per il dibattito in preparazione al prossimo Congresso convocato a Roma dal Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue per il 10-14 gennaio 1978. I documenti sono preceduti da una relazione del Presidente della Lega Vincenzo Coletti. Lire 1.200

FAMIGLIE APERTE: LA COMUNE

di Grazia e Donata Francesca. Lire 3.000

ANALISI IN FAMIGLIA

di Maria Marconi. Lire 2.500

L'ANONIMA DC

Trent'anni di scandali da Finicchio al Quirinale di Oriano Barrese e Massimo Caporaso. Lire 3.500

Novità

Attilio Marimari